ORESTE IN TAURIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DEGL' INTREPIDI

Nell' Estate dell' Anno 1808.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
E RE D'ITALIA

FIRENZE

DAI TORCHI DI CARLO FABBRINI

In Via del Palagio)(*Con Approvazione*

ARGOMENTO.

Dopo aver Oreste figlio di Agamennone Re di Grecia uccisa involontariamente Clitemnestra sua Madre fu invaso dalle Furie. Per liberarsene consultò l'Oracolo di Delfo: e la risposta, che ne riportò fu, che allora soltanto avrebbe ricuperata la salute quando avesse rapita, e ricondotta in Grecia la Statua di Diana, che veneravasi nel Tempio di Tauride Penisola della Scizia. Si accinse all' impresa in compagnìa del suo caro amico Pilade, sebbene sapesser ambedue la severa legge, che v' era in Tauride, di dovere sagrificare alla detta Dea qualunque Forastiero, e specialmente Greco, che fosse approdato in quella spiaggia.

Ignoravano per altro, che gran Sacerdotessa del Tempio era Ifigenia sorella di Oreste, trasportatavi prodigiosamente dalla stessa Diana, allorchè stava per esserle sagrificata nel Porto di Aulide, surrogandovi una Cerva. in modo però, che non solo dal fratello Oreste allora fanciullo, ma da tutta la Real Famiglia, e dallá Grecia intera fu compianta per morta. essendo accaduto questo prodigioso ràtto d' Ifigenia a Tauride prima della famosa spedizione della Flotta Greca a Troja, erano affatto ignoti a questa Sacerdotessa tutti i fatti tragici posteriormente accaduti nella sua casa, cioè l' uccisione del suo padre Agamennone per mano della moglie Clitennestra ad oggetto di restar sul trono con Egisto suo drudo; la vendetta poi presane

da Oreste, con l' uccisione dello stesso Egisto, e dell' adultera sua madre: ed ignorava specialmente la situazione del detto suo fratello, di cui sospirava sempre di aver qualche nuova, perchè teneramente l' amava

Il pericolo dunque di Oreste, e Pilade nell' eseguir l' impresa; la fedeltà, e l' amore fra loro dimostratosi in tal circostanza; lo scuoprimento, che fa Ifigenia, dell' amato fratello nel momento di sacrificarlo formano tutta l' azione del presente Dramma.

ATTORI

TOANTE, Re di Tauride.

Sig. Andrea Bartolucci.

IFIGENIA, Gran Sacerdotessa del Tempio, e Sorella non conosciuta di

Sig. Anna Ferri.

ORESTE

Sig. Francesca Mortimer.

PILADE, Amico del medesimo.

Sig. Niccola Tacchinardi.

OLIMPIA, Ancella del Tempio, e Confidente d' Ifigenia.

Sig. Carolina Sarti

FORBANTE, Ministro dello stesso Tempio.

Sig. Gio Battista Insom;

Coro di (ANCELLE, e di MINISTRI del Tempio.
(PASTORI della Scizia.

Soldati (GRECI, Seguaci d' Oreste.
(SCITI, Seguaci di Toante.

Ombra di CLITENNESTRA.
FURIE.

La Scena si finge in Tauride
Penisola della Scizia.

I versi segnati ,, non si cantano.

Musica del Maestro
VINCENZO FEDERICI.

IL DISPREZZO VENDICATO
Ballo Comico.

Inventore, e Direttore de' Balli
Sig. Alessandro Fabbri.
Primi Ballerini
Sig. Antonio Chiarini Sig. Teresa Bonaldi
Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sigg. Giovanni Francelini Luigi Costa.
Anna Lasagna e Teresa Vettori
Ballerini di Concerto

Sigg. Antonio Borresi.	Sigg. Anna Vittima
Carlo Conti.	Giuseppa Franceschini.
Ferdinando Adami.	Caterina Cellini.
Filippo Ciotti	. . . . . . Costa.

Con numero 8. Figuranti.

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. Francesco Giuliani.

Primo Cimbalo	Sigg. Vincenzio Palafuti
Secondo Cimbalo	Antonio Riccomini.
Primo Violino dei Secondi	Giuseppe Poggiali.
Primo Violino dei Balli	Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbasso	Goiovacchino Campani.
Primo Violoncello	Gaetano Giorgetti.
Violoncello dei Balli	Andrea Tassinari.
Prima Viola	Francesco Francolini.
Primo Oboè	Carlo Domenichini.
Primo Clarinetto	Luigi Senft.
Primo Flauto	Giorgio Mosel.
Corni da Caccia	Leopoldo Valori, Francesco Berni.
Fagotto	Luigi Corsi.
Trombe	Luigi Casati. Giuseppe Cima.

Gli Scenarj saranno inventati, ed eseguiti dai Sigg. Fratelli Gaspero e Franc. Bargioni Pittori Fiorentini. Figurista sig. Filippo Lucci. Direttore della Scena sig. Pasquale Rosi. Macchinista Sig. Gaetano Bottari.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di Tauride orrida per immense e nude rupi, che l'ingombrano, e per i vasti scoglj, che rotti dalle acque si distendono a man destra sul mare. A man sinistra nel fondo della scena si vede in distanza il Tempio di Diana circondato da alte mura. Il resto della stessa man sinistra è un folto bosco che conduce al Tempio, e che accenna nell'interno qualche fabbrica adjacente allo stesso Tempio. In cima alle rupi i Pastori Sciti, ivi espressamente situati dal Re, onde star in guardia di qualunque straniero giungesse.

Tempesta orribile, che lascia traveder in distanza una Nave bersagliata dall' onde.

Coro di Pastori Sciti

QUal procella terribile, e nera
L' onde irate prosegue a turbar!
Come infuria l' orrenda bufèra,
Come lottano i venti col mar!

Una parte del Coro

Ma non vedi una Nave, che ardita
Tenta i scogli di Tauri afferrar?

L' altra parte

Oh recasse qualch' ostia gradita
Della Diva lo sdegno a plaçar!

Tutti Nella cupa foresta romita
Nascondiamoci muti a osservar.

alla fine del suddetto Coro si va placando

la tempesta. Si vede la Nave accostandosi in mezzo ai scogli, e scenderne in un battello.

Oreste, e Pilade con alcuni soldati Greci

Or. **Pil.** a2 (Pur vi miro atroci sponde
(Dove l' aure più seconde
(Spireranno alfin per me.

Or. Ah tornar potesse all' alma
Quella pace che perdè.

Pil. Non temer, la dolce calma
Quivi il ciel riserba a te.
Nel più riposto seno *ai seguaci*
Di quest' orride rupi, il nostro legno
Nascondete, o compagni, e insiem con esso
Pur voi celati, ad ogni nostro cenno
Pronti ognor vi tenete *i seguaci partono*

Or. Questa dunque di Tauri
E' l' arena crudel! ahi! quanto cielo
Dal Greco suolo ci divide!

Pil. E' quello
Quello è al certo il gran Tempio, ove si serba
Il simulacro della Dea triforme,
Che rapir dei, se vuoi
Ch' abbian fine una volta i mali tuoi

Or. Oh! del Delfico Nume
Oracolo fatal! e come, amico
In quelle mura penetrar? ,, non vedi
,, Quanto sorgono altere?

Pil. Pur con ardita fronte
Tutto è forza tentare: ogni periglio
E' vinto da virtù.

Or. Ma qual virtude
Puoi richieder da me, che tutte porto
Su l' esecrato capo
Le giuste ire de' Numi?

Pil. Oggi de' Numi
La voce, e le promesse
Parlan per noi: coraggio: ora che appena
Spunta in cielo l' aurora, a noi conviene
Esaminar d' appresso
Ogni adito del Tempio: á notte oscura
Quà tornerem co' nostri,
Che ci attendono ascosi,
La grand' opra a compire.

Or. Ma se siam presi, il sai
Che per severa Legge
Questa inospita terra ogni straniero
Condanna all' ira di Diana: io temo
Per me non già, per cui la morte è un dono;
Per te solo pavento.

Pil. Ed io per te disprezzo ogni cimento.
Quanto al mio Cor soavi
Sono i tuoi cari accenti!
(Ah che de' miei contenti
Questo il maggior non è)
Sempre il mio braccio, il Core
Sempre per te sarà.
Da voi coi prieghi miei
Tutta ne spero oh Dei
La sua felicità.

Partono sguainando ambedue la spada, ed

entrano nel bosco, che conduce al Tempio. Al termine della suddetta aria alcuni Pastori dalla sommità di una rupe daran segni d' essersi avveduti de' due Forestieri entrati nel bosco. Altri d' essi escendo dagl' aguati del bosco faranno il medesimo: uno in fine suonerà il corno per riunir gl' altri tutti, che si vedran correre da più parti, e canteranno il seguente.

Coro de' primi pastori

Su compagni correte alla preda!
Due stranieri vedere là parmi.

Coro de' secondi

Oh! qual sorte! prendiamo su l'armi.
Tutti Lo comanda la Legge, ed il Re.

Terminato il Coro, tutti armati, chi di freccie, e chi di mazze andranno nel bosco, e dopo esser tutti colà entrati esciranno dalle scene dello stesso bosco Forbante, ed Olimpia; ma da quinte diverse, e le più prossime alla bocca d' opera.

SCENA II.

Olimpia, e Forbante.

For. Udisti? *Oli.* Udii.
For. Qualche straniero è giunto,
Che la vigile turba de' Pastori
Già dall' alto scuoprì.
Oli. Misero! è questo
L' ultimo Sol per lui! su l' are nostre
Oggi cadrà: solo in pensarlo io peno!
For. Ma giova a Tauri.
Oli. Ah! fosse Greco almeno!

For. ,, E qual cagion ti muove
,, Greco sangue a bramar?
Oli. ,, Sangue non bramo
,, Anzi l' aborro : io solo
,, Spero, se Greco egli è, che l'aspre cure
,, Calmi d' Ifigenia.
For. ,, Come! *Oli.* ,, Recando
,, A lei qualche novella
,, D' un germano, che adora;
,, E perchè sogni vani,
,, E notturni fantasmi
,, Gliel mostrano talor di sangue tinto
,, Si dà in preda al dolor, lo piange estinto
For. ,, Folle! che a sogni presta fè!
Oli. Qual sento *si udirà strepito d' armi*
Clamor da lungi?
For. ,, Ah! mira
,, Fra la preda, e i Pastori
,, Quale zuffa si accese! ah! forse un solo
Oli. ,, Lo straniero non è!
Fuggiam .... *For.* Che temi?
L' opprimerà la turba.
Io voglio al Tempio *risoluta*
Correre in questo istante.
For. Io ne reco l'avviso al Re Toante.

Si vedranno uscir dal bosco quasi nel fondo della scena Oreste, che bravamente si difende da Pastori, Sopraggiunge Pilade inseguito anch' esso, ed ambedue sostengono l' impeto; ma un rinforzo di Sciti finalmente opprime i due combattenti, che sono condotti via dai suddetti.

SCENA III.

Atrio del Tempio.

Ifigenia, Olimpia, e le Ancelle del Tempio.

If. Ah taci per pietà: che vuoi che io speri *ad Olimpia*
Che siano Greci i due
Vinti stranier quì giunti al Lido? Cielo!
Pietoso Ciel non lusingarmi almeno,
Ah tu rendi la pace a questo seno
Quante volte i miei lamenti
Questa riva amena, e placida
Risuonare intorno udì!
De' sperati lieti eventi
Preparati ai voti miei
Ah compite Eterni Dei
I presagi in questo dì.
Folle, che dissi mai? nè mi rammento,
Ch'io Ministra crudele
Di rito iniquo, queste mani istesse
De' sangue lor contaminar dovrei?
Ma tu ben certa sei *ad Olimpia*
Che di Greca Regione
Sia la coppia straniera?

Oli.,, No ma da me si spera *Ifig.*,, E d'onde ma'
Oli. ,, Dalle vesti, e dal forte
,, Ardir mostrato in affrontar la turba
,, Dei Scitici Pastori -

Ifig. ,, Taci, qualcun s'appressa.

Oli. Di più certa novella a noi Forbante
Apportator verrà.

Ifig No: vien Toante.

SCENA IV.

Toante con Guardie, e detti

Toa. Donna t'appresta al sagrificio: al fine
Due Giovani stranieri
Vennero pur, che della Dea triforme
Possan col proprio sangue
L'Ara saziar, che da più lune il chiede.

Ifig. Son pronta a' cenni tuoi: possa la Diva
Men sdegnata mirar da questo giorno
Il tuo Regno, e te stesso.

Toa. Anch' io sì spero,
Che l'ostinato, e fiero
Malor, che la Città vuota, e funesta
Oggi a cessar cominci: odi le liete
Voci festose de' Pastor, che al Tempio
Già guidano la preda?

Ifig. (Eppure, o Dio!
Come palpita il cor nel petto mio)

SCENA V.

Oreste, e Pilade condotti incatenati da' Pastori, e Forbante, che li precedono.

Coro Di lieti cantici
Suonin le rive!
Vittime argive
Vanno all' Altar.
Invano fremono
Fra i lacci avvinte
Cadranno estinte
Dal sagro acciar:

For. Mio Re, mai non si vide
Da Scitici Pastori al par di questi

Più feroci stranieri, e insiem più fidi.

Toa. Chi sono? a che son giunti? e da quai lidi?

Pil. Io tel dirò: siam Greci *con nobile franchezza*

Ifig. „ (Oh! sorte!) *Oli.* „ Vedi *ad Ifig.*
„ Se il ver ti dissi?

Toa. E il Greco sangue appunto
Sazia il Taurico suolo.

Pil. Ignota a noi
Questa Legge non è.

Toa. Perchè veniste
A incontrarne il rigor?

Pil Lo volle il fato
Nè lo temiamo, e solo
Paghi sarem, che niun' oltraggio indegno
Dalla barbara turba a noi si rechi,
E che siam tratti all'ara
Sempre stretti così, sempre indivisi,
E sin' all' ultim' ore.

For. (Che superbo!)

Oli. (Qual fè!

Ifig. (Che nobil core!)

Toa. (Strano piacer!) v' appagherò: Pastori
Scostatevi da lor: niuno gli offenda.
A te sacra Ministra,
Queste vittime affido: i sacri Riti
„ Compi su i loro capi: io quà fra poco
„ Tornerò per troncarli
„ Con la mia stessa mano.
„ (Fausto è l'augurio, oh Numi!) ah! non sia vano
parte seguito da alcune guardie, e da pastori

SCENA VI.

Ifigenia, Oreste, Pilade, Olimpia, Forbante Guardie ec.

Oli. „ Qual ti leggo nel volto
„ Stupor misto a pietà ? *ad Ifig.*

Ifig. „ Sì di costoro
„ Mi commove l'aspetto; e più rimiro
„ Colui, che ancora tace,
„ Più in modo strano io sento
„ Intenerirmi il cor.

Or. „ (Nume bugiardo!
„ Così dunque la delfica cortina
„ Menzognera è per me!)

For. „ Che fiero aspetto!

Oli. „ E minaccioso!

Ifig. „ (Oh voce
„ Che mi penetra l' alma!)

Pil. „ Amico è vano
„ Il lagnarsi de' Numi; „ or non conviene
„ A noi pianger la morte;
„ Ma desiarla:

Or. „ I nomi nostri almeno
„ Non palesiam „ così presso i nemici
„ Non derisi morremo.

Oli. „ E che più tardi
„ A chieder ciò che brami? (*ad Ifig.*)

Ifig. „ Penso, che tale appunto
„ E d' Oreste l' etade .... ah! non sia tale
„ Il suo periglio ancor! „ dimmi, straniero,
„ Qual è il tuo nome?

Or. „ E' quel della sventura.

Ifig. ,, Ciò non chiedo: il tuo nome...
Or. ,, A voi sol basti
,, Di troncar questo capo;
,, Nè curarvi del nome.
Pil. ,, (Ohimè già in volto
,, Si turba, e si scolora!)
Ifig. ,, E la tua patria
,, Neppur dirmi vorrai? sei così altero?
Or. ,, Che ti giova saper la patria mia,
,, Se morir deggio?
Pil. ,, (Il ciglio
,, Al suol già fissa!)
Ifig. ,, Almeno
,, Non negarmi tal grazia.
Or. ,, Argo potente
,, Fu la mia patria.
Ifig. ,, Oh! Dei!... nascesti in Argo!...
Or. ,, Sì; come or sono in questo
,, Albergo delle furie.
Pil. ,, (Oh! me infelice!
,, Comincia a delirar!)
Or ,, Perchè tardate
,, Eumenidi a sbranarmi!. o in mar mi getto..
,, Già vostro io sono...l'Erebo profondo
,, Già m'inghiotte ... m'abbraccia... (*in atto di cadere*)
Pil. ,, Tu fuori non cadrai di queste braccia..
(*sostenendolo*)
Or. ,, Ohimè!...mi sento...
,, L'alma dividere...
,, Tutte m'assalgono

„ Le Dee terribili!...
„ Questo è il più barbaro
„ D'ogni martir!.. (*sviene nelle braccia di Pilade*)

Ifig. „ Qual orrore!
Oli. „ Che fu?
For. „ Muore, o delira?
Pil. „ A smanie sì crudeli
„ Ei soggiace talor.
Ifig. „ Misero! è degno
„ Di pietà, di soccorso!
Ah quel, ch'io sento, in sen, tenero moto
Non è tutto pietà!. Su questi altari
Già da molt'anni appresi
Ad essere crudel ... la voce ... il volto ...
Già di costui m'hanno destato in petto
Un certo dolce affetto,
Che un palpito or mi dà più acerbo, e nuovo ...
Che sarà, sommi Dei! questo ch'io provo!
Come mai spiegar poss'io!
Il crudele affanno mio!
Se l'ardor di cui m'accendo
S'è pietade non intendo
Nè dir posso che sia amor!
Infelice il tuo tormento
Al mio sen la pace invola (*a Or.*)
Tu l'assisti, lo consola (*e Pil*)
Ah ch'io sento in tal momento
Vacillarmi in petto il cor.
(*parte con le Ancelle*)

SCENA VII.

Oreste, Pilade, Olimpia, Forbante, Guardie ec.

For. Al carcere del Tempio *alle Guardie.*
Si guidino costoro, e dei Minisrri,
Poichè sacri già sono
S' affidino alla cura.

Or. Andiamo amico, e la vicina morte
Si corra ad incontrar con petto forte.
parte con Pil. For., e Guardie.

SCENA VIII.

Olimpia sola.

Qual mi lasciò nell' alma orrore, e pena
La vista di colui! „ quasi mi manca
„ La forza di seguire
„ La gran Ministra! ma si vada... ah! meglio
„ Sarà con que' stranieri
„ Lasciarla in libertà... del caro Oreste
„ Aver potesse almeno
„ Le novelle, che brama! " io deggio intanto
Apparecchiar nel Tempio
Il sagro ferro, i serti, e le due bande..
Ma con qual core il Cielo sol l' intende!

Quando fia che in sen la calma.
La speranza alfin ritorni?
Quando mai verranno i giorni,
In cui il Ciel si placherà?
Ah il poter che al mondo impera
Volga i rai a noi pietoso!
Sol de' Numi chi dispera
Solo è indegno di pietà. *parte.*

SCENA IX.

Camere interne del Tempio.

Ifigenia, Oreste, e Pilade.

Or. Sì: tornato è alle membra
Lo smarrito vigor; ma l'aspra pena
Che si pasce di me, non fugge mai.

Ifig. Quanta a me tu ne dai
Lo vede il Ciel! ma soffri
Che alle appagate inchieste
Altre ne aggiunga...

Or. E non ti basta quanto
Già il mio labbro ti disse
D'Elena, Menelao, Calcante, e Ulisse?

Pil. E tu, donna, chi sei, che tanto chiedi
Su le Greche avventure?

Ifig. Anch'io son Greca;
E quà mi trasse il fato
Ne' più verd'anni miei.

Or. (Che ascolto!)

Pil. Dunque
Tu domandi a ragion.

Ifig. Ditemi: Atride
Qual gran Re d'Argo vive? *ad Or.*

Or. Nol so... chiedilo a lui. *con sdegno.*

Pil. (Dove s'inoltra
„ Col suo parlar costei! No: Atride è morto.

Ifig. Ohimè!

Or. Tu piangi?

Ifih. Ohimè! piango la sua
Felicità passata... e come?

Pil. Uccíso

Dall' adultera moglie, e dall' amante.

Ifig. Perfidi! (io gelo)... e questi
Regnano in Argo ancora?

Or. Ah! che più chiedi?... arresta
Le tue domande, o donna.

Ifig. No: rispondimi tu. *a Pil.*

Pil. Furon svenati

Ifig. E dal qual man?

Pil. Dal figlio
Che il genitor piangea
Crudelmente tradito.

Ifig. Il figlio dunque
Svenò la madre sua?...

Or. Madre? che madre? *come sopra.*
Chi di vipera ha il cor chiami tu madre?
Oreste è quel ch' ha vendicato il padre.

Ifig. (Numi! costui ritorna
Al deliro primier!) Scusa ti chiedo.
Sei tu forse di Oreste,
Che difendi così, congiunto, amico?
Parla . . . .

Pil. (Oh! cimento!)

Or. Sì . . . di Oreste . . . amico . . .
Qual di me stesso . . .

Ifig. (Oh Ciel!) dunque saprai
S' egli vive, e dov' è, saprai . . .

Pil. (Che pena!)

Or. Non cercarne di più.

Ifig. No dimmi pronto
E' vivo, o morto Oreste?

Pil. (Che mai dirà!)

Or. Seco portò egli solo
Tutto l'orror delle sventure Argive. *parte.*

SCENA X.

Ifigenia, e Pilade.

Ifig. (Qual sospetto affannoso!) Oreste dunque
vive, o non vive?

Pil Ei vive: i giorni suoi
Misero ei trae al par di lui.

Ifig. Che sento? *agitata*

Pil. Qual palpito ti assal? Qual di costui
Prendi interesse?

Ifig. Oh Numi!
Più di ciò che tu credi. Ah quando o stelle
Vi vedrò men per me splender rubelle? *parte*

Pil. E s'invola così? Qual più sventura
All'amico sovrasta? Ah se di Oreste
Minaccioso il destin nembo prepara,
Quei che ad esso serbate affanni rei
Contro me rivolgete, Eterni Dei!
Lo sapete: il giurai
Là sulle arene Argive,
S' ei more perirò; vivo s'ei vive. *parte.*

SCENA XI.

Oreste solo, che ritorna calmato, e che ha ascoltato le ultime parole di Pilade.

Or. Qual saria il mio contento
Nel consolar l'amico? Ah mai sì spesso
L'intesi al cor come lo sento adesso.
Chi vide ancor legame più fedele?
Pietoso Ciel tu che accendesti un giorno
sì bella, e pura fiamma ah tu mi assisti,

Tu consola il mio cor: odi la voce
D' un amico infelice: il pianto vedi,
Che mi cade dal ciglio,
L'affannoso mio palpito
Ti muova, e men tiranno
Renditi o giusto Cielo a tanto affanno.

Sommo Ciel, che il cor ne vedi,
Deh il rigor con noi sospendi:
Se la vita ad esso rendi
Sarà pago questo cor.

Non niegarmi il caro amico,
Te lo chiede il cor fedele:
Morirei, se sei crudele
Dall' affanno, e dal dolor. *parte*.

SCENA XII.

Toante, *Forbante*, *e Ifigenia*.

Toa Che si tarda omai?
Ifig. Tutto è pronto, o Signor, ma sai, che quando
Due le vittime sono,
Men severa la Legge una di loro
Col tuo assenso a me dona, e questo imploro
„ *Toa.* In mal punto mel chiedi: io mai non ebbi
„ Maggior sete di sangue... uno pur voglio
„ Cederne a' prieghi tuoi.;. solo rammenta
„ Che chiesero indivisi
„ D' esser tratti all' Altar, ch' io lo promisi.
Ifig. Dunque?
Toa. Di vita, o morte
Tutta dal lor voler penda la sorte.
Ifig. (Che ascolto!) e che far deggio?
Toa. Reca ad essi una sola delle bende

Alle vittime sagre
Nunzia di morte: chi di lor l'accetta
All'ara andrà; se in ciò concordi sono
Chi la ricuserà quello ti dono. *Ifig. parte.*

Smanio di rabbia, e fremo
Ma la vendetta aspetta
L'ira che m'arde in petto
Il sangue estinguerà.

Nel mio furore estremo
A sterminar un empio
Il più crudele scempio
Quasi mi par pietà. *parte.*

SCENA XIII.

Carcere.

Oreste, che riposa sdrajato sopra un sedile, e poi Pilade. Il sonno di Oreste verrà espresso da muta pantomima di Furie, che li giran d'intorno: fra di esse ravvisasi l'ombra di Clitennestra, che minacciosa lo rimira Musica analoga. Durante ciò, si dirà interrottamente i seguenti versi.

Or. Spettro... tremendo
Vola... fugace...
Madre... crudel.

Le Furie, e l'ombra di Clitennestra spariscono. Gradatamente la Musica esprime la calma, nella quale ei resta: in questo viene in scena Pilade, che l'osserva con tenerezza.

Pil. Grazie, pietosi Numi! alfin donaste
Qualche calma al suo cor!.. ma ohimè! si scuote!
Ah! fu breve il riposo!.. oh! come volge

Torbido ancor lo sguardo! ahi! qual tormento
Per me che l'amo!

Or. Pilade, ove sei?

Pil. Qui son: riposa o caro
Sul mio seno, se vuoi:

Or. Sì: fra gl' amplessi tuoi respiro... e sento
Un' aura più tranquilla .. ah! s'io potessi
Morire, io sol, morir per te!...

con tenerezza

Pil. Che dici?
E qual per noi può darsi
Sorte miglior, che di morir insieme?

Or. E' ver ... ma l'ore estreme
Siano degne di noi! .. vedi... già s'apre
Del carcere la porta ...

Pil. Ah! sì; s' appressa
Il momento fatal!... andiamo all'ara
Intrepidi, ed Amici:
Passeremo fra l' ombre i dì felici.

SCENA ULTIMA

Ifigenia con la bianca benda in mano, e detti.

Ifig. Giovani sventurati! il Re Toante
Ad un solo di voi vita concede
Mosso da prieghi miei.

Or. La vita? *con sorpresa*

Pil. A un solo? *come sopra*

a 2 E chi di noi vivrà? *come sopra*

Ifig. Libera lascia
In vostra man la scelta;
Ma concorde la vuol: questa che reco
Sagra benda feral, dovrà la fronte

Cinger di quello, che se stesso a morte
Volontario abbandona

Or. Porgi a me quella benda *con impeto*

Pil. A me la dona. *come sopra*

Ifg. (Numi! che veggo mai! qual prova è questa
D'amicizia, e di fè!) dunque sì poco
La mia pietà prezzate, e i doni miei?

Or. Io, che in odio agli Dei
Finir vissi, vivrò? *Pil.* Spento l' amico
Che ne' perigli di seguir giurai,
Godrò del giorno i rai?

Ifig. Dunque? ..

Or. Decisa è già fra noi la sorte,

Pil.Or. a 2. E lieti insieme domandiam la morte.

Or. *Pil.* a 2 (Vieni fra queste braccia
(Stringimi, o caro al seno
(Dolce è il morir così!

Ifig Qual gelo il cor m' agghiaccia!
Sia per me pure almeno
Questo l' estremo dì!

In questo si sente un lugubre suono di flebile marcia. Indi Coro di Sacerdoti, ed Ancelle di lontano, che nel termine del medesimo vengono in scena.

Coro Di vittima argiva
Si affretti la sorte
Ne chiede la morte
Il Popolo, e il Re.

Or. Al mio tormento in seno
Non m' è la morte amara
Vittima a se più cara

Di questa il Ciel non ha.

Pil. Un altra benda io chiedo,
Vivere a me non lice:
Mi rende più infelice
La tua crudel pietà.

Ifig. Che barbara contesa
Cari, vi spinge a morte?
Tanta virtù, tal sorte
Dunque soffrir dovrà!

Or. a 2 (Chiedilo al Ciel tiranno
Pil. (Chiedilo al crudo fato
(Che le nostr' alme unì.

Ifig. Ma troppo è il Ciel tiranno!
E' troppo crudo il fato,
Che sì bell' alme unì!

Si sente di nuovo ripetere lo stesso suono della flebils marcia; al quale interrompono con impeto.

a 3 Quai fieri palpiti
Un' atro spavento!
Mancarmi l' anima
Nel petto io sento:
Non v' è più orribile
Fatalità.

Coro Oh fato orribile!
Atro spavento!
Chi mai può reggere
Tanto tormento,
Tanta terribile
Fatalità?

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camere interne del Tempio.

Olimpia, e Forbante.

Oli. VEdesti mai, o Forbante
Più inusitata prova
Di reciproco amor? „ Tanta virtude
In sì giovani petti! or va: de' Greci
Il sublime valor nega se puoi.

For. Pur sì grandi Eroi qual ti figuri
Il coraggio non è: sentono anch' essi
Di natura le voci, e della morte
Il comune terror.

Oli Come? „ *For.* E non sai
Che della vita il dono
Ad un di loro offerto alfin più saggi
Decisero accettar? Un dei Custodi
Me ne recò poc' anzi
Frettoloso l' avviso,

Oli. E qual de' due
In vita resterà, chi avvien che mora?

For. Questo nol so, che ancora
Pende fra lor la lite; ognun pretende
Morir per l' altro.

Oli E questa
Non ti sembra virtù? „ Questo, o Forbante
È terror della morte? e non t' avvedi
Che d'amicizia estrema

Questo è seguir la voce,
Di natura non già?

For. Qualunque sia
Non sembra a me virtù, sembra follia.
E' nell' uomo l' amor della vita
Un affetto, che fin dalle fasce
L' accompagna, lo guida lo pasce,
E con Esso alla tomba sen va.
Questa legge, che saggia, e costante
La natura c' impresse nel core
Sarà sempre nel mondo maggiore
Della legge di strana amistà. *parte.*

SCENA II.

Olimpia, poi Oreste, e Pilade.

„ *Oli.* Sensi degni di lui!
Ma venir miro
De' fidi amici la dolente coppia
Oh qual pietà mi desta!
Ebben sospesa resta *ai due suddetti*
Ancor fra voi la scelta? „ E niuno ancora
„ Vuol in sì dubbia sorte
„ Decidersi di voi fra vita, e morte?

„ *Or.* Sì, noi siamo decisi
„ Di morir indivisi

„ *Oli.* Dunque vero non fu, che fosse alfine
„ La gara di morir fra voi cessata?

„ *Pil.* No, perchè vita ingrata
„ E insoffribil saria, senza l' amico
„ Pur, s' ei ceder volesse ai preghi miei....

„ *Or* Frena gli accenti, oh Dei,
„ Nè più si parli

,, Di separarsi omai: Se teco vissi
,, Teco voglio morir, ,, Da queste braccia.
,, Staccarti non sapran strazi, e tormenti.

Oli. Più resister non so: tutto si tenti
Uditemi, infelici: Ancor mi resta
Di salvarvi una via. Se grati siete
,, Nelle natie contrade
,, Di noi memoria avrete, e dell'indegna
,, In cui gemiamo oppresse,
,, Barbara servitù... forse potreste...
,, Chi sa... Ma scorre l'ora: al caso estremo
,, Giova l'estremo ardir. ,, Da quella stanza
Per ignoto sentier si passa al tempio:
Il varco è chiuso; ecco onde aprirlo; allora
porgendo lo o una chiave
Volgete a destra i passi, e sino al lido
Altro inciampo non v'è

,, *Or.* Ma da' sospetti
,, Del barbaro Tiranno

,, *Ol.* Al rischio mio?
,, Saprà sottrarmi il Cielo. Andate. Addio.
parte.

SCENA III.

Oreste. e Pilade.

Pil. Oh impensato soccorso!

Or. Oh lieto evento!
Oh sublime virtù!

Pil. Partiamo, amico,
Non si perdin gl'istanti.

Or. Ma che farem senz'armi?

Pil, Osserva: è pieno

Quell' oscuro sentier d'armi, e di spoglie
Delle vittime uccise. Attendi. *va nel Cancello*

Or. Oh sorte!
E fia possibil mai, che stanco al fine
Sia di straziarmi il Ciel.

Pil. *tornando con due spade, e due scudi*
Prendi, e si voli
L'impresa a terminar.

Or Più non si tardi.
Pria nel Tempio si corra
Il Nume ad involar; quindi alla nave
A porlo in salvo: oh mio diletto amico,
In sì soave istante
Sento, che nel mio petto
Torna un' aura di speme, e di diletto.
Al tempio si voli,
Si corra al cimento:
A tanto contento
Non regge il mio cor.

Pil. Il fato disfido
Più barbaro, e rio,
Se teco son io
S' addoppia il valor.

Or. *Pil.* a 2
(Oh Ciel, che dell'alma
(I voti comprendi:
(Proteggi, difendi,
(La fede, e l'amor. *partono.*

SCENA IV.

Gran piazza; nel fondo atrio del Tempio. Sacerdotesse, e Sacerdoti con i vasi, e le ghirlande. *Toante accompagnato dalle sue Guardie indi Ifigenia poi Olimpia, e Forbante.*

Coro Gli strali tremendi,
Gran Diva, sospendi,
Che un barbaro un empio
Qui alfin si recò.
D' un popolo intiero
Non chieder lo scempio
Se un sangue straniero
Placare ti può.

For. Soccorso, santa Dea, difendi il Tempio.
di dentro

Toa. Quai grida! qual tumulto, e qual di nembi
Improvvisa tempesta in Ciel si desta?
s' oscura il Cielo, si vedono lampi. e si odono tuoni.

Ifig Dove fuggir? miseri noi!

Toa, T' arresta
Perchè fuggir? che fu?

Ifig. Dall' ara uscito
Nume vendicator le guardie atterra

Oli. E' profanato il Tempio,
Rapito il simulacro.

Toa. E chi l' invola?

Oli. Quello stranier...

Toa. Ma come?
Ma donde il sai? Lo scampo
Chi gli aperse alla fuga?

Ti turbi? Ti confondi?
La rea tu sei.

Oli. Signor ... pensai ... credea ...
Mi tradì la pietà.

Toa Che ascolto! indegna!
A' miei giusti furori
Si riserbi costei.

Ifig. (Povera Olimpia!)

For. ,, Deh t'affretta, Signor! se più ritardi
,, E' perduta la Dea. L'empio straniero,
,, Che la rapì qual folgore s'invola,
,, E non v' è chi l' arresti. Il suo compagno
,, Solo disperse i tuoi Custodi.

Toa. Andiamo.
Tu ti prepara intanto *ad Ifig.*
Questa indegna a svenar, se ogn'altra manca
Vittima al sagrificio, essa la sia

Ifig. ,, Ah no: scegli altro braccio
,, Al barbaro costume:
,, Manchi il Ministro, allorchè manca il Nume

Toa ,, No, non sperarlo.

Ifig. E in seno
Della più cara amica
Ho da recar la morte? Oh Dio! Signore,
All' immagin funesta
Regger non posso:

Toa. E' la tua pena è questa.
,, Così punisco a un tempo
,, La tua folle pietà, con cui tentasti
,, Tante volte sudurre il volgo, insano.
,, Ma non fidarti iniqua,

„ Del Popolo al favore, un colpo solo
„ Basta a calmarlo, e nella furia estrema
„ Tutto lice ad un Re. Pensaci e trema. *parte e seco Forbante, e parte delle guardie*

SCENA V.

Ifigenia, Olimpia fra Guardie, Sacerdoti e Sacerdotesse.

Ifig. Misera, che farò? che giorno è questo
Di lagrime, e d'orror! „ D'uno straniero
„ M'oprime la pietà: la cara amica
„ La compagna fedel de' pianti miei
„ Deggio svenar io stessa!
„ Libera un sol momento *alle guardie*
„ Si lasci per pietà. Diletta Olimpia,
Vieni al mio sen prendi l'amplesso estremo
Dal carnefice tuo; l'empio Tiranno
Vuol punirmi così.

Oli. Mano più amica
Ei sceglier non potea, cara.

Ifig. Che dici?
Di fida amica lacerare il seno?
Quanta pietà mi fai! Parmi vederti
Ferita agonizzar: di morte in seno
Girar le luci moribonde, e meste.
O quante volte o quante
Il caro nome sovverrò! ma intanto
Manca il vigor; ah la mia destra io sento
Già vacillar. A dirmi già ti ascolto
Vivi ah vivi felice!
E dona all' amor mio,

All' amica fedel l' estremo addio

Chi consola i mali miei
Nel mio barbaro dolor?
Ah pietà vi muova o Dei
Sì costante, e puro amor.
Non resiste, si confonde
Questo povero mio cor.

Coro Dunque fido all' infelice
Serbi ognora il cor nel petto?

Ifig. Sempre fida a quell' oggetto
L' amerò fra l' ombre ancor.

Coro Va crescendo in lei l' affetto

Ifig. Tal sarò morendo ancor.
No, l' affanno = più tiranno
Non si prova, non si dà.
Chi non sa se le mie vicende
Non comprende = il mio penar.
Cedo oppressa a tante pene,
Palpitando il cor mi va.

Coro Più non regge a tante pene
Palpitando il cor li va.

S C E N A VI.

Olimpia fra Guardie

Misera! il suo dolore
Faria pietade à un sasso:
E quasi in tal momento
Del mio stesso destin l' ira non sento

parte colle Guardie.

SCENA VII.

Spiaggia di Tauride

Pilade solo

Lode agli Dei la desiata impresa
Presso al termin è già. L'amico Oreste
Colla rapita preda omai sia giunto
Sulla nave già salvo.....

s'ode vicino calpestio d' armati

Ma qual d'armati, e d' armi
Odo romor, che per l'oscura via
A me vieppiù s' appressa? oh rio destino
Quanto ancora mi resta
Di travaglio a soffrir.

SCENA VIII.

Forbante con numeroso stuolo d' Armati, e detto

For Empio t' arresta;
Olà miei fidi, il rapitor indegno
S' opprima di catene.

Pil. Audace! ... Io solo
Saprò .... Ma giunge all' uopo

vedendo arrivare i suoi seguaci

De' fidi miei la schiera.
Oror vedrai superbo
Se facile ti fia, che questo braccio
Di ferro si disarmi
Compagni alla difesa: All' Armi,

For. All' Armi.

segue breve zuffa nella quale Pilade oppresso dal numero vien disarmato da Forbante, ed i suoi Seguaci da Sciti.

For. Cedi a me quella spada

Coro di Sciti

Ah sì s' orresti il perfido
S' opprima il traditor.

Pil. Avversa sorte!
Pur non temo la morte
Or che in salvo è l' amico.

For. Olà miei fidi
Questo iniquo recate al suo destino.

Pil. Ecco di mie sventure
Eccomi giunto alfin; contento io moro
Se l' amico respira, e se placato
Lo sdegno degli Dei
Sarà col sangue mio. Ombra di Atride
Vendicata tu sei
E compiti una volta i desir miei
Voi ombre pallide
Omai fra noi
Dall' urna gelida
Movete il piè.

Coro Dall' urna gelida
Movete il piè.

Pil. Ombre terribili
De' nostri Eroi
Or or la vittima
Placar vi dè.

Coro Or or la vittima
Placar vi dè.

Pil. Cessi il furor: nel sen torni la calma
E tu gran nume

Che la Grecia difendi, e a prò di lei
Sei ptonto alla vendetta
Supplici i voti del mio core accetta
Ah che tumulto io sento
Qual tuono oh Dio qual lampo
Dove trovar più scampo
Trema vacilla il piè.
Ah chi mai vide o Cielo
Misero al par di me.

Coro Coll' empio irato il Cielo
Pietoso mai non è.

SCENA IX.

Forbante, e Soldati Sciti

For. Or or quel fiero orgoglio
Cessar dovrà; ma non perdiamo amici
Nel garrir i momenti,
E dell' altro Ladron tosto si voli
Le tracce ad inseguir, che il caro pegno
Che a noi rapì, ricuperar n' è forza,
Se a noi placar si spetta
Della Diva, e del Re l'alta vendetta.

SCENA X.

Veduta interna del Tempio.
Ara nel mezzo senza simulacro
Toante, che viene a sedere sul Trono.
Sacerdoti, e Guardie, e Popolo
Pilade ed Olim. vicini all' Ara per essere sacrificati: poi Ifigenia.

Coro Le offerte vittima = Dea di vendetta
Gradisci, e accetta = sul sacro altar

Toa. Popoli non temete. Al reo straniero
Chiuso è lo scampo. Intanto il Cielo offeso
Placar convien: si dia
Di Giustizia, e di fede un grand' esempio
Agl' uomini, agli Dei
Colla strage degl'empj; eccovi i rei.

Ifig. Ebbene, poichè deggio
Compir l'atroce legge: al fianco mio
Vieni e ricevi il consacrato ferro. *a Toante che scende dal Trono, e si accosta all' Ara.*
Con cui l'ostie infelici
Colla propria tua man svenar dovrai
Io intanto, il rito adempio, ed essi accosto
Della Diva all'Altar: Figlia di Giove,
Vindice irata Dea, se vano è il pianto
La tua giusta a placar ira funesta,
Questo sangue ti plachi. *il Re va per ferir Pil.*

SCENA XI.

Oreste rompendo la calca affannato, e detti.

Or. Ohimè t'arresta,

Toa. Che ardir!

Pil. L'amico!

Ifig. L'infelice stanier!

Toa. Fremo di sdegno;
Fermatelo, Custodi. ,, A tempo il Cielo,
Oreste viene circondato dalle Guardie.
,, Perfido, ti guidò di sua vendetta
,, La misura a compir. ,, Rendimi il Nume
Che rapisti, o fellone, e ti prepara

A placarlo col sangue.

Or. Ascolta, oh Dio!

„ Allorchè il Nume, ed i Guerrieri tuoi
In mio potere io tengo, e che potrei
„ Salvo fuggir colla bramata preda,
„ Pur vengo inerme, e solo
„ Le tue furie a sfidar: nè basta ancora.
Chiedi il Nume rapito
Il Nume io renderò; ma s' hai desio
Di saziarlo di sangue, eccoti il mio.
„ Ma salvami l'amico, ei non è reo.
„ Dell' ardito pensiero
„ Fu tutta mia la colpa.

„ *Pil.* Ah non è vero:

„ Il colpevole io sono. „ Io solo fui
„ Che qui lo spinsi al periglioso eccesso:
„ Io la fuga gli apersi, ed io lo scampo
„ Gli assicurai pugnando: „ Ah se disegni
„ Un salvar, salva lui.

„ *Toa.* Tacete indegni.

„ Questa gara di morte
„ Vediam fin dove giugnerà. Si tragga
All' Ara il rapitore, e primo sia
Come al delitto anche alla pena.

Ifig. E il Nume

Chi ti rende. o Signor! salvali entrambi
Pria, che perder la Dea.

Toa. Si perda il Nume

Perisca il Regno mio: subissi il mondo,
E Tauride con esso: Ad onta ancora

Degl' uomini, e de' Numi io vò che mora.

Oreste vien condotto All' Altare

Or. Fedele amico, addio.

Pil. Fra pochi istanti
La morte ci unirà. Deh perchè mai
Non volesti salvarti?

Or. Per morir teco.

Ifig. Ah! non resisto, oh Dio!

Or. A qual estremo passo
Tu giungesti per me! In faccia a morte *a Pil.*
Un infelice amico
Innocente cagion di tue sventure
Non abbandoni almeno il tuo perdono,
Si compia il mio destin: contento io sono,
E voi clementi Numi
Porgete in tal momento
Qualche sollievo al mio crudel tormento.
Ciel pietoso, eterni Dei,
Che il mio duol vedete appieno
Io vi chiedo un sol baleno
Che mi lasci respirar.
Io ti perdo, o dolce amico, *a Pil.*
Ah mi gela il cor nel seno!
Dei, vi chiedo un sol baleno
Che mi lasci respirar.

Toa. Vanne al fin: che più s'aspetta?

Coro Vieni All' Ara: vieni indegno
La celeste ira a placar.

Ifig.
Pil. } Deh! sospendi ancor lo sdegno *a Toante*

Toa. Non respiro che vendetta.
Ifig. Per pietade.
Pil. Il reo son io
Or. Non è vero, il fallo è mio.
Pil.
Ifig. Non resisto a tal tormento.
Or.
Toa. L'ira mia non so frenar.
Or. Ah! che l'alma in seno io sento
Dall'affanno, oh, Dio! mancar.
Toa. Olà Ministri, il rito
Si compia omai, e si conduca all'Ara
Pria d'ogni altro costui.
Ifig. E non moro d'affanno!
Or. Addio Pilade amato.
Pil Odi, Tiranno.
Sfoga pur la tua rabbia, insulta, indegno,
De' miseri al destin, ma sappi almeno
Quel, ch'avrai da temer. Verran fra poco
Di nostra morte al grido a queste arene
Col ferro, e colle faci Argo, e Micene:
Sappi, ch'è Regio sangue
Quel, che pensi versar. Del Re de' Regi
D'Agamennone invitto udisti il nome?
E sai che Ilio distrutta
Del suo giusto furor conserva ancora
Le reliquie funeste?
Trema, Tiranno, ecco il suo figlio Oreste
Ifig. Che intesi! Oreste! Oh Dei
Io son .... che pena! ... ah senti ...

Or. Spiegati, oh Dio! chi sei?
Perchè quei tronchi accenti!

Ifig. / *Or.* a 2 — Dunque un novello palpito
M' era serbato ancor?

Toa. In van tentate o perfidi
Deludere un regnante.

Pil: Sospendi un solo istante...

Toa. No.

Ifig. / *Or.* — Barbaro.

Pil. Tiranno.

Ifig / *Ori* / *Pil.* a 3 — Quando mai fine avranno
Le furie del tuo cor?

Toa. Or or si calmeranno
Le furie del mio cor.

Toa. Al mio tremendo sdegno
Si tenta opporsi invano,
Si versi il sangue indegno,
Si sazi il mio furor.

Ifig: Ah! sì tutto è campiuto *risoluta*
Prendi da questa mano
Il sacro ferro acuto,
Ma prendilo nel cor.

ferisce Toante, che cade, ed è condotto via da alcune Guardie.

SCENA ULTIMA

Tutti i suddetti fuori che Toante.

Tutti.

Oh! ardir terribile
Nunzio d'orror.

Ifig Popoli, oh Dio! Tacete
La Dea m'ispira, ai detti miei credete.
Vittime umane abborre
La clemenza d'un Nume: io stessa io stessa
Prova ne son, che nell'età fiotita
Con tragedia inaudita
Sovra un' ara fatal morir dovea,
E illesa mi serbò l'istessa Dea.

Or. Come! Che dici? E sarà ver? Ti spiega!

Ifig. Ah sì, German diletto.
Vieni, ed Ifigenia stringi al tuo petto.

Or. Oh eccesso di contento!

Pil. Oh singolar portento!

Tutti Oh memorabil dì!

Or.
Pil. a 3 } Si cangi al fine in giubbilo
Ifig. La pena che svanì.

Tutti Oh memorabil dì!

Fine del Dramma.